

## QUADRO GENERALE DAL '45 AD OGGI, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE SCELTE DELLA POLITICA ECONOMICA ITALIANA

Osservando le caratteristiche dell'andamento del mercato del lavoro femminile si può affermare che è errato parlare di un processo in avanti della donna negli ultimi venti anni. In effetti la condizione della donna oggi non si discosta molto da quella della donna della seconda metà dell'ottocento. In quel periodo l'industria si sviluppava soprattutto nel settore tessile, in cui era alta la domanda di manodopera femminile, che si riteneva fornita di particolari requisiti (agilità manuale, pazienza, adattabilità al lavoro ripetitivo). Nel 1861 le donne costituivano in effetti il 50% della popolazione attiva. Nel 1931 la popolazione femminile attiva costituisce invece solo il 28% di quella totale. Questi dati sono ancor più rilevanti se si considera anche il fatto che, tra le due date, la popolazione femminile si è duplicata. Le cause di questa riduzione sono da attribuire alla sostituzione dell'industria tessile con quella pesante, in cui vengono assorbiti i lavoratori maschi di giovane età, per le loro caratteristiche di resistenza ai lavori pesanti e per la disponibilità alla mobilità. Nel contempo si verifica una diminuzione nel settore dell'agricoltura, la cui manodopera "liberata" non viene riassorbita dall'industria; i servizi vengono potenziati, ma non in misura sufficiente. Si ha così una trasformazione qualitativa dell'inserimento della donna nel mercato del lavoro: essa si ritrova nei posti di lavoro marginali (ripetitivi, stagionali, precari).

Durante la seconda guerra mondiale la situazione cambia: gli uomini sono al fronte, le donne vengono impiegate in tutti i settori, non solo nei posti in cui precedentemente veniva richiesta una certa resistenza fisica, ma anche in quelli tipicamente "maschili".

Tra il '40 e il '43 abbiamo infatti oltre 180.000 donne occupate nelle fabbriche di armi, negli arsenali, e un po' in tutte le altre grandi fabbriche.

In questo momento le donne sono al centro del ciclo produttivo, tuttavia è indicativo che il contratto collettivo nazionale del 1939 per l'industria meccanica stabilisce per le donne salari inferiori del 40% a quelli degli uomini adibiti allo stesso lavoro.

E' in questo ambito che le donne iniziano una serie di scioperi per la parità salariale: massiccia è la loro partecipazione agli scioperi del febbraio e del marzo 1943, in cui si pongono richieste di aumenti salariali e l'applicazione del contratto nazionale.

Alla fine del 1943 i "Gruppi di difesa della donna" costituiti nelle fabbriche pongono nel loro programma l'obiettivo "salario uguale, per un lavoro uguale a quello dell'uomo."

Nell'immediato dopoguerra il passaggio dall'economia di guerra all'economia di pace, e il rifluire sul mercato del lavoro delle centinaia di migliaia di soldati e di lavoratori delle industrie belliche, comporta nelle fabbriche un importante mutamento, di composizione, per età e per sesso, della forza lavoro.

Il capitalismo italiano si trova adesso di fronte una classe operaia maggiormente cosciente, grazie alle grosse lotte che essa ha portato avanti per la difesa del posto di lavoro, e per la partecipazione attiva alla resistenza.

Il capitalismo italiano, di fronte a questa situazione che gli sta fuggendo di mano, cerca di ripristinare il pieno controllo della classe operaia.

La situazione occupazionale è grave: disoccupati sono circa due milioni, mentre premono sul mercato del lavoro i reduci. Da un lato, la politica padronale diventa quella della minaccia e della pratica del licenziamento; dall'altro, la classe operaia risponde con occupazioni e scioperi, imponendo con la forza il blocco dei licenziamenti.

Le speranze e il fervore unitario del periodo della ricostruzione vengono smorzate da questi conflitti, di fronte ai quali la CGIL ha un ruolo importante. All'interno del PCI e della CGIL è infatti molto alta la partecipazione giovanile e femminile, tuttavia il sindacato non risponde pienamente alle esigenze di questa quota di manodopera. La tendenza egualitaria espressa dalle lotte del '43 viene frenata già dal primo accordo nazionale della CGIL con la confindustria del febbraio 1945, in cui il lavoro delle donne viene riconosciuto pari a quello degli uomini, limitatamente alle donne capofamiglia.

Nel 1947 avvengono delle scelte grosse in Italia da parte del capitalismo: il problema principale, quello della ricostruzione di un'economia distrutta dalla guerra, e che risente enormemente delle conseguenze della politica autarchica

del fascismo, trova ostacoli alla sua soluzione nella mancanza di materie prime, fatto che rende difficile l'attuazione dell'esigenza del capitalismo italiano di immettersi nel mercato internazionale. Un altro ostacolo è l'inflazione, che viene bloccata adoperando lo strumento della deflazione. Nel periodo dal '43 al '47 l'inflazione non era stata ostacolata perché era lo strumento più valido, per la classe padronale, per ridurre alla ragione la classe operaia: i prezzi erano aumentati molto più dei costi (tregua salariale dal '46 al '47), e ciò permetteva di ottenere alti profitti.

Ma nel '47 l'esigenza di entrare nel mercato internazionale, e le pressioni che in questo senso facevano gli Stati Uniti sulla classe politica italiana, comportano delle nuove scelte: a livello politico internazionale, si entra nel periodo della cosiddetta "guerra fredda", in quel periodo, cioè, in cui gli Stati Uniti, attraverso la voce di Truman, dichiarano la loro intenzione di opporsi all'espansione del comunismo e iniziano una politica di aiuti economici per i governi dei paesi interessati a reprimere tali movimenti rivoluzionari. Il "Piano Marshall" del 1947 mira appunto, oltre che a favorire la ripresa economica nei paesi europei, anche ad arginare l'influenza dei comunisti. In Italia le prime ripercussioni di questo stato di cose sono l'espulsione dal governo dei comunisti e dei socialisti e il rallentamento dell'attuazione pratica delle norme della costituzione, che, nel loro complesso, erano abbastanza positive. Dal punto di vista economico, la scelta del capitalismo italiano si indirizza verso lo sviluppo della grande industria siderurgica e meccanica, sulla base dell'introduzione di una tecnologia avanzata, per meglio rispondere alle esigenze del mercato estero, e in piena contraddizione con la realtà italiana, in cui era invece indispensabile rispondere alla domanda di beni primari. Questo comporta la richiesta, da parte dell'industria, di manodopera qualificata e altamente specializzata: ciò significa che le donne, generalmente dequalificate e impossibilitate, per la natura stessa del loro ruolo, e per la mancanza di corsi di specializzazione aperti alle donne, vengono ancora una volta respinte dal mercato del lavoro.

A tutto ciò bisogna aggiungere che il clima ideologico e culturale del momento era decisamente a svantaggio della donna: veniva posto l'accento in maniera rigida sulla funzione della famiglia e sul ruolo della donna all'interno di essa

## L'OCCUPAZIONE FEMMINILE NEL SETTORE AGRICOLO

Dal 1800 fino ai primi del '900 l'agricoltura italiana si trova in condizioni di arretratezza e disorganizzazione. Le aree meglio utilizzate si trovano nella Valle Padana, dove, come nella maggior parte delle zone agricole del Nord, prevale la piccola proprietà contadina. Il Sud è invece caratterizzato dal latifondo, cioè da vasti territori di proprietà dei grandi proprietari, che destinano queste terre alla coltura estensiva, o le mantengono incolte; dopo l'unificazione d'Italia (1860), soprattutto, si impone tale sistema economico-sociale, e va in crisi l'agricoltura specializzata, molto fiorente fino ad allora.

Su queste premesse, il movimento contadino, nei primi anni del secolo, acquista sempre maggiore importanza, attraverso una serie di lotte organizzate, e soprattutto attraverso le occupazioni delle terre.

Il risultato di queste lotte è il decreto Visocchi, emanato nel 1919, che stabilisce la cessione di terreni coltivabili ad alcune cooperative.

Questo fatto non nasce dal nulla, ma è la diretta conseguenza degli avvenimenti importanti di questo periodo: da un lato l'esempio della rivoluzione russa, dall'altro, il fermento nato in seguito alla fine della prima guerra mondiale, quando erano state promesse ai reduci delle terre coltivabili.

Dal 1922, data della marcia su Roma, e dell'inizio della dittatura fascista, il regime comincia a prendere dei provvedimenti sia immediati, come la revoca del decreto Visocchi, sia a lungo periodo, per soffocare nel modo più duraturo possibile il movimento contadino.

Il fascismo, che intende difendere gli interessi degli agrari con il sostegno della rendita e con la repressione di ogni forma di lotta bracciantile, avvia una politica incentrata sul rafforzamento e sull'aumento numerico della famiglia contadina. In questo contesto deve essere vista la nascita delle opere di bonifica fatte dal fascismo: i fondi ricavati dalle opere di risanamento vengono assegnati a piccoli proprietari; si moltiplicano così le piccole aziende agricole che tuttavia, poiché producono esclusivamente per autoconsumo, non sono sufficienti a mantenere le famiglie numerose che vi abitano: accade così che gli assegnatari sono costretti a lavorare anche

## SEMINARIO: LA CONDIZIONE DELLA DONNA

## Mercato del lavoro femminile: il boom economico.

Dopo il periodo della ricostruzione, il primo importante impulso all'economia italiana viene dato dalla guerra di Corea (1950-51). Infatti, la guerra costituisce una spinta molto grossa per l'economia: i consumi sono più alti, a causa della popolazione al fronte, e per la domanda di prodotti bellici. In seguito a questo conflitto, negli Stati Uniti si assiste ad un notevole incremento dei consumi, mentre cresce la domanda anche nei paesi soggetti all'influenza economica americana. Anche in Italia si assiste ad una ripresa economica, sia per l'abbandono del sistema autarchico, e il conseguente inserimento nel mercato internazionale, sia per la competitività dei nostri prodotti, dovuta al basso costo della lira. Le scelte nell'ambito produttivo sono dunque orientate alla fabbricazione di beni di consumo durevoli, destinati al mercato internazionale.

Sul mercato internazionale i prezzi dei prodotti italiani sono competitivi sia perché i salari sono bassi (nonostante siano aumentati del 4%), sia perché la tecnologia avanzata permette una maggiore produttività (il tasso di produttività aumenta del 7%). Il mercato di esportazione diventa quindi la valvola di sicurezza per l'economia italiana, data la bassa capacità d'acquisto dei salari italiani. Il mercato interno si rivolge essenzialmente alla classe media, che il regime privilegia, per ottenerne il consenso e raggiungere la pace sociale. I bassi salari della classe operaia sono invece dovuti al fatto che molta manodopera, negli anni precedenti, è fuoriuscita dal settore agricolo ed ora si offre sul mercato del lavoro in abbondanza.

Questa situazione perdura fino agli anni del boom economico (1958-63).

Nel 1961, nel triangolo industriale, abbiamo la piena occupazione ed una notevole compattezza e combattività della classe operaia. Ne è una prova il contratto del 62-63, quando i sindacati uniti chiedono ed ottengono aumenti salariali (dal 4% al 15%). Di fronte agli aumenti salariali, ed alla parità salariale delle donne, ottenuta nel 1960, gli industriali, vedendo decrescere i profitti, corrono ai ripari e chiedono l'aumento dei prezzi. Tuttavia questo comporta, sul mercato estero, una minore domanda dei nostri prodotti aumentati di prezzo, mentre sul mercato interno, per i miglioramenti

Incontro del 22-2-1976  
Relatore: SORO Bruno

Trattando della situazione del mercato del lavoro femminile, il relatore ha precisato che di solito si fa riferimento a due fonti diverse di dati: da una parte quelli forniti dal Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale e dall'altra quelli di fonte ISTAT. (Istituto nazionale statistica). Questi dati, a causa del modo diverso di rilevazione, non possono essere confrontati tra loro.

I dati del Ministero del Lavoro sono ricavati da modelli trimestrali inviati dai vari uffici provinciali e sono relativi alle attività manifatturiere. Sono i dati più attendibili poiché sono rilevati direttamente; tuttavia non sono del tutto precisi in quanto in alcuni casi i datori di lavoro non dichiarano l'effettivo numero dei dipendenti (Evidenziando in questo modo di pagare i contributi); in secondo luogo molti di disoccupati non si iscrivono nelle liste di collocamento ed infine da tali liste vengono depennati i sottoccupati; in questo modo i dati risultano sottostimati.

I dati ISTAT invece sono ottenuti mediante indagini a campione: viene stabilito di volta in volta un campione significativo della popolazione italiana (cioè vengono scelte delle persone da intervistare che siano sufficientemente rappresentative di molte altre) e viene assegnato un valore diverso, in base alla posizione geografica, alle persone residenti nei diversi centri. I moduli di rilevazione vengono poi inviati ai ripartimenti comuni che si incaricano della compilazione intervistando le varie famiglie. Per questo tipo di rilevazione i dati ISTAT sono poco attendibili soprattutto per quanto riguarda gli indici di disoccupazione; per comprendere ciò basta pensare che nella maggior parte delle famiglie le donne solitamente dichiarano di essere casalinghe ed i giovani dichiarano di essere studenti. Con tutto ciò gli indici di disoccupazione in Italia risultano tra i più bassi del mondo.

A causa di questa situazione non è possibile confrontare tra loro i dati in cifre assolute ma diviene necessario utilizzare dati in percentuale in rapporto tra di loro. Tra questi dati uno dei più significativi è il TASSO di ATTIVITÀ'.

Per Tasso di Attività (TA) si intende il rapporto tra la Forza Lavoro e la Popolazione come è rappresentato in questa formula:

$$TA = \frac{\text{FORZA LAVORO}}{\text{POPOLAZIONE}}$$

Dai dati relativi al TA in Italia risulta che quello femminile è uno tra i più bassi tra i paesi industrializzati; nel 1962 il TA femminile era del 24,1% ed è poi sceso nel 1972 al 18,1% con una riduzione del 6%.

Nello stesso periodo il TA maschile era nel 1962 del 60,1% ed è sceso nel 1972 al 53,3% con una riduzione del 6,8%.

Per comprender meglio i cambiamenti avvenuti nel TA bisogna prendere in considerazione i vari elementi che si utilizzano per determinarlo; poiché per forza lavoro si intende la somma aritmetica degli occupati più i disoccupati, più le persone in cerca di prima occupazione si può così riscrivere la formula che permette di calcolarlo:

$$TA = \frac{\text{OCCUP.} + \text{DISOCCUP.} + \text{PRIMA OCCUP.}}{\text{POPOLAZIONE}}$$

Come è stato detto sopra il TA diminuisce nel periodo considerato, in maniera diversa per le donne e per gli uomini; i motivi di tale di

SEMINARIO: LA CONDIZIONE DELLA DONNA

La famiglia nella dottrina cristiana e cattolica, nell'ideologia borghese e marxista.

sul problema della famiglia e del matrimonio si sono confrontate nel tempo le varie concezioni: la proposta cristiana, l'ideologia borghese e l'ideologia marxista.

Tra queste, la dottrina cristiana del matrimonio e della famiglia ha esercitato una influenza determinante sul comportamento familiare e sessuale della collettività cristiana (matrimonio monogamico).

Altre correnti religiose hanno esercitato lo stesso ruolo sulla concezione della famiglia e sul comportamento sessuale (matrimonio poligamico).

Tali correnti religiose sono tanto radicate nel tempo da confondersi con la storia stessa di alcuni popoli.

Il matrimonio nella concezione cristiana.

Uno dei temi più importanti del Concilio Vaticano II è stato quello di individuare nella dottrina e nella vita della Chiesa ciò che è immutabile e ciò che è e può essere soggetto ad aggiornamento.

Di qui la necessità di distinguere chiaramente tra la verità e la veste in cui la verità si presenta agli uomini nei diversi tempi.

Ad esempio, mentre gli antichi credevano che la terra fosse il punto centrale attorno a cui ruotano il sole e le altre stelle, Galileo, sulla base delle sue ricerche scientifiche, fece notare alla Chiesa che è la Terra che gira intorno al sole e ne riceve la luce.

La scoperta di Galileo fu, per i teologi del tempo, uno scandalo.

Essi non conoscevano ancora la distinzione tra genere letterario e verità enunciata: la Bibbia (libro storico) propone sempre la verità servendosi delle immagini, del linguaggio, delle espressioni del tempo: il nucleo di verità resta immutabile, mentre il modo di proporre la verità varia con il tempo/

Galileo con la sua scoperta ha costretto i teologi e la cristianità a prendere coscienza di questa mutabilità delle forme con cui viene proposta la verità. Anzi si deve dire che alla luce della nuova immagine del mondo rivelata da Galileo, la verità di salvezza appare ancora più illuminante, in quanto l'uomo può così comprendere che non raggiunge il suo fine se egli (uomo) pensa che tutto debba ruotare attorno a lui, ma orientarsi invece verso il sole della sua vita che, per il cristiano è Dio.

La stessa considerazione può trarsi sulle questioni del matrimonio.

Infatti una conoscenza più chiara della dottrina del matrimonio consente di liberarsi da formulazioni superate senza perdere di vista nulla del suo contenuto, di distinguere quanto in esso è tradizione semplicemente umana,

064.081.007

La crisi del dominio maschile

Con il capitalismo sorgono e si affermano due profondi mutamenti strutturali nel rapporto uomo-donna: la famiglia perde la sua funzione di perpetuare la proprietà in quanto privata; la grande industria, mentre eguaglia l'uomo e la donna considerandoli entrambi astratta forza-lavoro, nello stesso tempo ne fa due merci diverse. In questo senso si può affermare che il dominio maschile è in crisi.

Nasce ovunque nei paesi sviluppati la "questione femminile" e si assiste ad una progressiva emancipazione "socialdemocratica" della donna, alla quale nel contempo viene attribuito un posto e dei doveri particolari: casalinga, moglie e madre (prospettiva fascista).

## LE SCHIAVE UTILI

### I limiti della ragione

Le donne hanno sperato nella rivoluzione borghese né più né meno delle classi più povere. I più coerenti tra gli illuministi inglesi e gli enciclopedisti avevano proclamato la parità fra i due sessi; ma non disdegnavano di affermare la necessità "razionale" dell'abolizione delle classi, l'uguaglianza di tutti gli individui nella società, la libera affermazione delle capacità e qualità personali.

Ma l'illuminismo, se proclamava la liberazione degli schiavi e dei servi della terra, lo faceva unicamente per esigenze di accumulazione e di profitto che altrimenti sarebbero state impossibili.

Le lotte delle femministe dell'800 si basavano proprio su questo equivoco, nel credere cioè che l'universalismo borghese si potesse realizzare anche per la donna.

IN realtà, nell'ideologia e nella pratica borghese esiste un costante parallelismo tra come viene separata e dominata la donna e come viene individuato e dominato il proletariato.

Queste analogie si ritrovano nell'esaltazione della donna ~~EXE~~ nella sua funzione "sacra ed insostituibile", così come vengono celebrati i proletari, i poveri più vicini a Dio in quanto tali.

Si eseca la emancipazione delle donne che così si "mascolinizzeranno", come si condanna la smodata "sete di guadagno" delle masse.

Questo discorso, per il momento puramente analogico, comincia, pur nella sua limitatezza, a dimostrare che la questione femminile non è risolvibile per mezzo delle istituzioni borghesi.

### L'antagonismo nascosto

La famiglia di tipo borghese, nata col sorgere della civiltà moderna, è certamente diversa dalla famiglia della nobiltà terriera e assolutistica. La rivoluzione emancipò la famiglia, snellendola e liberandola dai legami irrazionali. Ma non la dissolse. Infatti la famiglia borghese è una precisa forma di proprietà, e un essenziale anello del potere: in quanto "produce" la continuità della proprietà privata.

Cosa fa la donna della famiglia borghese?

- Resta in casa, ma la proprietà, di cui prima era amministratrice, è "fuori"
- la stessa "famiglia", come insieme di servi, non esiste più
- i lavori domestici femminili sono drasticamente ridotti
- il divorzio diventa una cosa "normale" a cui ricorre sempre più il "maschio" per licenziare la donna non adeguata.